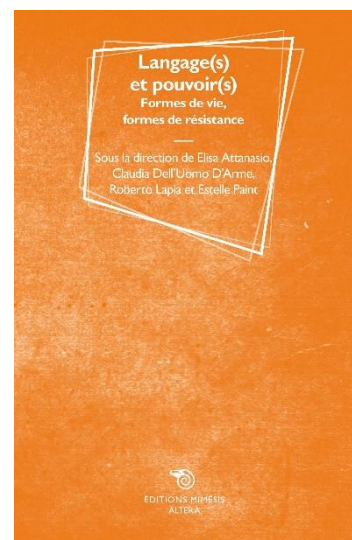


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

gennaio 2021

Forme di vita, corpi e resistenze: tra letteratura e filosofia

Uno dei meriti del pensiero italiano è senz'altro quello di aver portato al centro della riflessione filosofica contemporanea il concetto di biopolitica, originariamente elaborato in ambito francese da Michel Foucault, e che indica l'incontro tra la vita e il potere. È stato infatti all'interno della filosofia italiana degli ultimi decenni che tutte le implicazioni di questa interazione tra *bíos* e politica sono state pienamente messe in luce e si sono aperte le strade per pensare delle resistenze possibili.



Inoltre, tale pensiero ha mostrato come la vitalità della filosofia possa oggi risiedere nella sua disponibilità a contaminarsi con altri stili, quali quelli artistici e letterari. Come nota Roberto Esposito, il pensiero italiano si è sempre distinto per la sua "singolare propensione nei confronti del non filosofico" e per la sua innata tendenza a "uscire da sé, per affacciarsi sullo spazio del fuori" (R. Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi 2010, pp. 12 e 13).

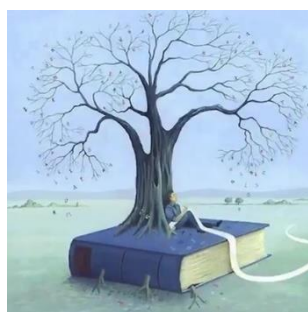
Questi due aspetti – la biopolitica e l'interazione tra filosofia, arte e letteratura – sono al centro del bel volume collettaneo che raccoglie gli atti del convegno omonimo tenutosi a Parigi nel 2018: **Langage(s) et pouvoir(s). Formes de vie, formes de résistance**, a cura di **Elisa Attanasio, Claudia Dell'Uomo**

D'Arme, Roberto Lapia e Estelle Paint (Éditions Mimésis, Paris 2020, pp. 273) e affronta questi snodi teorici nell'ambito degli studi di italianistica.



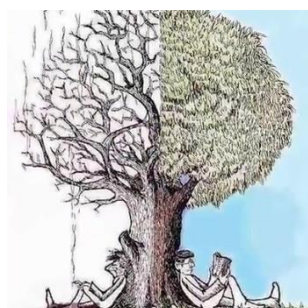
Per indagare il rapporto tra vita, potere e letteratura può essere proficuo partire dal corpo. Come suggerisce infatti **Elisa Attanasio** nella sua *Introduzione*, il corpo “al tempo stesso soggetto e oggetto del potere politico, testimone e portatore muto delle sue derive e delle sue trasformazioni, può apparire come il luogo privilegiato per ripensare i legami tra linguaggio e vita, violenza e potere, creazione e resistenza” (p. 8).

Tuttavia, come ben mostra **Enrica Lisciani-Petrini** nel suo intervento, *Les aventures du corps. Depuis Merleau-Ponty*, per arrivare a porre il corpo al centro della riflessione è stata necessaria una presa di distanza dalla tradizione ‘classica’ in cui il corpo, sede del contingente e del transitorio, materia “inferma”, era escluso dalla conoscenza vera, certa e universale. Questo cambio di paradigma, che inizia ad affermarsi con la scoperta della dimensione biologica all’inizio del XIX secolo, culminerà nella “nuova ontologia” di Merleau-Ponty, centrata sulla corporeità e sulle “interrelazioni infinite di cui i corpi sono epicentri e portatori e che, come una trama, avvolgono interamente la realtà effettiva” (p. 31).



È dunque nel solco di questa frattura che è stato possibile far emergere le interazioni tra *bíos*, corpo e potere che ci appaiono oggi così evidenti e pervasive, tanto da spingerci a porre la domanda che fa da filo conduttore al volume: “in un’epoca in cui la presa del potere sulla vita biologica dei corpi è pressoché totale, come possiamo immaginare ancora una presa di distanza critica, una resistenza, se non una fuga nei confronti di queste pratiche di dominio?” (p. 8).

Arte e letteratura possono allora essere strumenti indispensabili per praticare una critica efficace e mettere in moto le resistenze. Che si tratti delle trasposizioni artistiche delle relazioni tra corpo e potere (**Cascarino e Dell’Uomo D’Arme**), oppure delle rappresentazioni del corpo o delle pratiche linguistiche di resistenza nel contesto coloniale (**Benvenuti, Girinon e Paint**), o ancora del rapporto tra letteratura e contesto industriale (**Grignani, Lapia e Aglio**) – la forza critica di queste esperienze estetiche in diversi ambiti (**Moretti, Saporito e Fiorillo**) appare nel volume in tutta la sua evidenza.



Anche nel contesto attuale, in questa era chiamata “antropocene”, segnata dal rischio della sesta estinzione di massa, è proprio la letteratura a possedere una peculiare “forza suscitatrice” (p. 201) capace di invitarci all’azione. Come nota **Carla Benedetti** nel suo *Résister dans l’anthropocène*, la scienza, pur mettendoci di fronte ai dati obiettivi della crisi ecologica, rischia di rimanere una profezia “assertiva” (p. 216) che non si traduce in un agire collettivo. Una certa letteratura, ad esempio quella di Antonio Moresco, può invece farsi profezia “evocatrice” e realizzare in noi uno “spaesamento temporale” che ci fa avvertire un “sentimento dell’intollerabile” (p. 216) nei confronti di ciò che accadrà in futuro, da cui possono scaturire nuove energie e forme di resistenza.

Laura Cremonesi

Scuola Normale Superiore
Collège international de philosophie
laura.cremonesi@sns.it